

L'attacco sarebbe stato sventato dai servizi segreti. Ma il governo inglese minimizza: non ci sono prove. Nuove minacce di Al Qaeda contro gli Usa

«Volevano colpire il metrò di Londra»

Arrestati 3 nordafricani. Secondo la stampa preparavano un attentato con il gas al cianuro

Francesca De Sanctis

L'allarme terrorismo non accenna a spegnersi. Non bastano le parole del presidente George W. Bush a tranquillizzare gli americani, né gli attentati sventati ad abbassare la tensione nelle principali capitali europee. Oltre ai messaggi minacciosi inviati da Al Qaeda alla televisione araba «Al Jazira», infatti, secondo il *Sunday Times* tre nordafricani arrestati a Londra per reati di terrorismo stavano progettando un attentato al cianuro alla metropolitana di Londra. Se la notizia trovasse conferma, si sarebbe trattato di un attacco clamoroso.

Il vicedirettore del giornale inglese, Nicholas Rufford, ha detto l'altro ieri in una intervista alla televisione Sky news che il gruppo è stato scoperto grazie all'infiltrazione di un agente dell'MI5, i servizi segreti britannici. Scotland Yard per ora si limita a confermare l'arresto dei tre uomini sulla base della Legge antiterrorismo per «possesso di materiale per la preparazione e la realizzazione di attentati». Quello che si sa con certezza è che i tre compariranno oggi davanti al giudice. Sono Rabah Chekat (21 anni), Karim Kadouri (33 anni) e Rabat Kadris (35 anni), originari di Marocco e Tunisia. Secondo il *Sunday Times* sono stati fermati il 9 novembre scorso assieme ad altri tre persone poi rilasciate. Il piano prevedeva un attacco con il gas al cianuro, che avrebbe dovuto diffondersi nel sistema di areazione della metropolitana londinese, sull'esempio dell'attentato al gas nervino che nel 1995 provocò la morte di 12 persone nella metropolitana di Tokio. Nonostante le autorità confermino che i tre sarebbero legati alla rete terroristica di Al Qaeda, il governo britannico minimizza: «Non sembra esserci alcuna prova che i tre uomini arrestati avessero un piano per un attentato con gas velenosi o bombe» ha detto il vicepremier John Prescott. La polizia, infatti, ha precisato, non ha trovato alcuna prova. Ma da Parigi è arrivata la conferma del ruolo di primo piano ricoperto in Al Qaeda da uno dei tre arrestati, Rabah Kadris, che portava con sé un falso passaporto francese. Secondo i servizi anti-terrorismo francesi l'algerino sarebbe un «elemento chiave» di Al Qaeda in Europa.

E a questo proposito anche un altro membro influente della cella di Osama Bin Laden è stato arrestato due settimane fa in Kuwait, secondo quanto riferisce il quotidiano kuwaitiano *Al-Anba*. Mohosen F., un giovane di 21 anni, stava pianificando un attacco contro un albergo di San'a, la capitale dello Yemen, frequentato soprattutto da cittadini americani. Secondo il

quotidiano *Al-Anba* il ventunenne arrestato ha confessato alla polizia che un cittadino yemenita di nome Osama al-Yemeni, dietro

sue istruzioni, avrebbe dovuto condurre un'autobomba contro l'albergo di San'a. Mohosen F. ha confessato che di aver raccolto

127mila dollari per finanziare l'attentato. La notizia del suo arresto circolava già da un paio di settimane, ma è stata confermata solo ieri.

Gli uomini di Osama Bin Laden sono tornati a farsi vivi anche attraverso un documento inviato

alla televisione araba Al Jazira. Due gli obiettivi: New York e Washington. Il comunicato arrivato al giornalista Yosri Fouda, po-

chi giorni dopo il messaggio audio di Osama trasmesso dalla televisione del Qatar, la rete terroristica ha ripetuto le sue richieste: «Smettete di sostenere Israele contro i palestinesi e la Russia contro i ceceni, e lasciateci in pace o ci vedremo a Washington e New York», si legge nel lungo documento, «non costringeteci a chiudervi in una bara». Il documento nomina esplicitamente il presidente americano Bush e il premier israeliano Sharon come nemici. La lettera si conclude con un appello agli americani a convertirsi all'Islam. Ma il direttore della Sicurezza interna statunitense, Tom Ridge, ha liquidato il documento dicendo che non è «niente di nuovo»: «sono le stesse minacce, vecchie condizioni - ha sottolineato in un'intervista al programma televisivo Fox News Sunday -. Rientrano in un clima di minacce di cui abbiamo già preso atto. Non rileviamo davvero niente di nuovo».

Eppure, nonostante le minacce, la lotta degli Stati Uniti al terrorismo non si ferma, né in casa, né fuori, e anzi la Casa Bianca vanta importanti progressi negli ultimi tempi. Lo sostiene il presidente George Bush, secondo il quale «questa è stata una settimana produttiva nella lotta contro il terrore». I massimi esperti Usa per la sicurezza nazionale stanno valutando l'ipotesi di creare una nuova agenzia interna di spionaggio, sul modello dell'MI5 britannico.

Intanto anche le capitali europee cercano di non abbassare la guardia contro il terrorismo: Francia, Italia e Germania sono determinate a prevenire e a combattere con tutti i mezzi contro il terrorismo.

In un documento recapitato alla tv araba Al Jazira sono indicati due obiettivi: Washington e New York

Poliziotti sorvegliano le stazioni metropolitane di Londra dopo l'arresto di tre uomini e la rivelazione della stampa di un presunto piano di attacco chimico smentito poi dal governo. Sotto, l'ispettore dell'Onu Hans Blix a Cipro



La Corea del nord ammette: «Abbiamo armi nucleari per difenderci dagli Usa»

La Corea del nord ha ammesso per la prima volta di essere in possesso di armi nucleari, in un commento della radio di stato di cui riferiva ieri il sito della Bbc online. Nell'editoriale si afferma che Pyongyang ha sviluppato «potenti contromisure militari, incluse armi nucleari» per affrontare quella che l'emittente ha definito «la crescente minaccia nucleare» rappresentata dagli Stati Uniti.

Il mese scorso Washington ha denunciato l'ammissione nordcoreana riguardo all'esistenza di un programma per la produzione di uranio arricchito, il materiale di base per fabbricare armi nucleari. Il presidente americano George W. Bush, che ha inserito la Corea del Nord nel cosiddetto «asse del male» costituito anche da Iraq e Iran, ha ripetutamente sollecitato il paese comunista a rinunciare al suo programma nucleare. Bush ha intimato a Pyongyang di abbandonare immediatamente le sue ambizioni di riarmo nucleare se vuole garantirsi un futuro indipendente. «L'unica opzione - ha

dichiarato il presidente americano in una nota scritta - è che la Corea del Nord elimini completamente e alla luce del giorno il suo programma di riarmo nucleare. Una violazione chiara del suo impegno internazionale non sarà ignorata».

Dopo l'ammissione di Pyongyang di aver proseguito un programma per l'arricchimento di uranio, in violazione di un'intesa raggiunta nel 1994, due giorni fa Stati Uniti, Unione europea e gli alleati asiatici di Washington hanno deciso di comune accordo di bloccare a dicembre le forniture di carburante alla Corea del Nord.

Ieri la radio di Stato nordcoreana ha accusato gli Usa di aver «calunniato e insultato» il paese asiatico e di «minacciare il suo diritto all'esistenza e la sua sovranità». «In queste circostanze, noi non possiamo rimanere con le mani in mano», ha aggiunto l'emittente, ribadendo la richiesta di Pyongyang di un patto di non aggressione con gli Usa come unica soluzione alla questione nucleare.

Oggi gli ispettori Onu a Baghdad

«Non tolleremo intralci». Saddam prepara una via di fuga a Tripoli per la sua famiglia

L'avventura è iniziata ieri alle 14:00. Un'avventura che ha come posta in gioco la pace o la guerra in Medio Oriente. Sono le 15:00 locali (le 14:00 in Italia) quando l'aereo con a bordo il capo della Commissione delle Nazioni Unite di controllo verifica e ispezione (Unmovic) Hans Blix, il direttore dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica (Aiea) Mohammed el Baradei e una squadra di 24 esperti, atterra all'aeroporto internazionale di Larnaca, nel sud dell'isola di Cipro. Oggi tutto il gruppo raggiungerà Baghdad, a bordo di un C-130 «Hercules» già pronto all'aeroporto di Larnaca. Nel corso di una conferenza stampa dopo l'arrivo, El Baradei si è dichiarato insoddisfatto delle affermazioni di Baghdad riguardo all'assenza di armi di distruzione di massa sul territorio iracheno. L'altro ieri, Saddam Hussein aveva indirizzato un messaggio al

Parlamento iracheno nel quale afferma di avere accettato la risoluzione 1441, quella sulle ispezioni, perché «essa condurrà a fare luce sulla verità, cioè che l'Iraq non ha armi di distruzione di massa». Ieri, il quotidiano iracheno «Babel», il cui direttore è un figlio del rais, si chiede: «Come può l'Iraq provare di non avere armi di distruzione di massa, come può provare la non esistenza di ciò che non possiede?».

La prima risposta viene dal direttore dell'Aiea. E non è certo conciliante. «Noi non accettiamo il "no" come una risposta», commenta el Baradei. E aggiunge, perentorio: quella che di fatto comincerà il 27 novembre sarà «una verifica esaustiva e indipendente». Per gli ispettori, gli fa eco Hans Blix, «sarà una sfida riuscire a scoprire le installazioni nascoste». Una sfida che non ammette intralci da parte delle autorità di Bag-

hdad. Il capo degli ispettori ricorda che anche un ritardo di 30 minuti nel consentire l'accesso ad un sito sospetto sarà considerato una grave violazione. Il capo dell'Unmovic ha peraltro ribadito che gli ispettori renderanno conto «della cooperazione o della mancanza di cooperazione» da parte delle autorità irachene ma che spetterà al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite decidere le eventuali conseguenze di una scarsa collaborazione dell'Iraq. «Questo sottolinea Blix - non è compito nostro».

Nelle loro prime esternazioni, i capi della missione Onu alternano toni minacciosi a prospettive più incoraggianti: le ispezioni, dichiara El Baradei, possono rappresentare per Baghdad «un'opportunità di liberarsi delle sanzioni» giacché se dovesse risultare che l'Iraq non possiede armi di distruzione di massa, queste cadrebbero

automaticamente.

Da oggi gli esperti dell'Unmovic e dell'Aiea installeranno i laboratori ed i sistemi di comunicazione via radio e via satellite e appronteranno i mezzi di trasporto necessari per poter passare alla fase vera e propria delle ispezioni, che dovrà interessare circa 700 siti militari e industriali in tutto l'Iraq. Entro la fine dell'anno dovrebbero essere attivi su tutto il territorio iracheno un centinaio di ispettori. Tra le prime sostanze che gli esperti Onu cercheranno in Iraq c'è l'ossido di uranio, che secondo dati d'intelligence britannici Baghdad ha cercato di acquistare dal Niger. Un'altra sarà il carbonchio, che Baghdad che le autorità irachene hanno dichiarato di aver distrutto, ma che nel 1998 fu riscontrato in sei testate di missili. Nella lista di Blix figurano anche i programmi missilistici dell'Iraq, per scopri-

re il numero di missili Scud ancora in possesso e per verificare il raggio d'azione dei nuovi missili, che secondo le risoluzioni dell'Onu non dovrebbero poter superare una distanza di 150 chilometri. Mentre gli ispettori viaggiano verso l'Iraq, aerea da guerra americani e britannici hanno bombardato, per la terza volta in una settimana, postazioni contraeree irachene.

Per gli ispettori che arrivano, c'è chi sta preparando una via di fuga per sé e i propri familiari, con destinazione Tripoli. Con le valigie in mano, secondo «The Times», sarebbe proprio Saddam Hussein: stando all'autorevole quotidiano londinese, sarebbe stato raggiunto un accordo segreto - decisamente smentito dalla Libia - per dare ospitalità al dittatore iracheno in cambio di tre miliardi e mezzo di dollari già versate nelle banche libiche. u.d.g.

Nel 1995 morirono 13 persone nella metropolitana di Tokio per aver respirato gas nervino



Ogni settimana con

l'Unità

Motori

Lunedì

Salute

Venerdì

Arte

Domenica

Scienza & ambiente

Lunedì

Religioni

Giovedì

Libri

Sabato

Giochi

Domenica